

Cartografia femminile

di Silvana Colella

ROSI BRAIDOTTI, Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità. Donzelli, Roma 1995, ed. orig. 1994, trad. dall'inglese di Anna Maria Crispino e Tina D'Agostini, pp. 132, Lit 32.000.

ROSI BRAIDOTTI, Dissonanze. Le donne e la filosofia contemporanea. La Tartaruga, Milano 1994, ed. orig. 1991, trad. dall'inglese di Elvira Roncalli, pp. 286, Lit 28.000.

Da dove viene il cambiamento? Come si crea il nuovo? Nell'ultimo libro di Rosi Braidotti, *Soggetto nomade*, sono questi gli interrogativi che orientano con insistenza la riflessione. Con una risposta chiara: "Il nuovo si crea rivisitando e consumando il vecchio fino alla fine", con buona pace di quanti, soprattutto in Italia, amano divulgare l'inflazionata retorica del *new look* a tutti i costi. Il richiamo alla memoria è, più in particolare, un invito a rovistare nel magazzino delle figurazioni e dei miti di cui si compongono le rappresentazioni della soggettività umana e femminile, assimilando e metabolizzando il vecchio tramite la pratica della citazione: perché la differenza "non è il risultato della forza di volontà, ma di tante, interminabili ripetizioni". Quindi occorre perseguire "un'attitudine di flessibilità nomade".

Quest'idea del nomadismo femminista è una proposta articolata in tre fasi, che ha lo scopo di individuare possibili vie d'uscita dal paradigma fallogocentrico del (falso) universalismo maschile.

Le tre fasi, o tre livelli, della proposta di Braidotti, schematizzati in altrettante tabelle, riconducono alle elaborazioni che il pensiero delle donne ha prodotto, da oltre vent'anni a questa parte, in tema di differenza sessuale. Il primo livello, quello delle differenze tra uomini e donne, contempla la critica all'universalismo e, da un punto di vista politico, il rifiuto dell'emancipazionismo per i suoi risvolti omologanti. Il secondo livello concerne le differenze tra donne e corrisponde alla messa in crisi della (presunta) unità della categoria "donne" sulla base di variabili sociali (la classe, la razza, l'etnia, l'orientamento sessuale...) cui è necessario conferire il giusto peso politico. Il terzo livello, infine, tocca la questione delle differenze all'interno di ogni donna: tra il piano della soggettività conscia e quello delle identificazioni inconsce; tra le rappresentazioni della donna che la storia patriarcale ha prodotto (e ancora produce) e la posizione femminista da intendersi "anche in termini di passioni e desideri che la sostengano e la motivino". Questo schema, che non è strutturato secondo una logica dialettica (i vari livelli sono compresenti), costituisce una "mappa", una "cartografia" del complesso territorio della soggettività femminile, con la sua duplice temporalità: quella lineare della storia e quella discontinua della trasformazione.

L'invito a transitare da un livello

all'altro, coltivando una coscienza nomade, è innanzi tutto un invito a lasciare da parte ogni nostalgia o desiderio di stabilità, ogni forma di "pensiero sedentario", soprattutto in riferimento alla difficile questione dell'identità (femminile-femminista, etnica, post-coloniale, post-umanista...). Ma esso è anche un'esortazione a combinare mobilità e coerenza, a "ripensare l'unità del soggetto senza ricorrere a convinzioni umanistiche, senza opposizioni dualistiche". E qui l'enfasi cade sull'idea di unità: sempre temporanea, contingente, subito soggetta a nuovi dislocamenti, e

to, come recita il titolo del capitolo centrale di *Soggetto nomade*, è stata anche per il pensiero delle donne fonte di contrasti apparentemente non negoziabili. Braidotti ripercorre — già con *Dissonanze* — la storia interna dei femminismi, segnata da conflitti e divergenze, da accuse spesso pedanti e tenaci fraintendimenti, senza proporre una sintesi tra posizioni divergenti.

Con *Dissonanze* Braidotti rivisita il pensiero post-strutturalista francese (Lacan, Derrida, Deleuze, Foucault) con genuino spirito critico, ben intenzionata, cioè, a rac-

"femminile" che, da Nietzsche in poi, ha contraddistinto la riflessione antiumanista sulla crisi del soggetto e della razionalità (si pensi, ad esempio, all'idea derridiana del "divenire-donna" della filosofia o alle elaborazioni di Deleuze sul "divenire-minoranza"). Difficile, si diceva, perché la fascinazione dei filosofi per il femminile come indeterminazione, non-luogo, "non-verità della verità" — ovvero la pronunciata inclinazione del pensiero post-strutturalista "a fare il marketing dell'altro/altra" — nasconde, e neanche troppo bene, un vecchio trucco: la proiezione sul femminile

sviluppare una reale dimensione produttiva professionale interna, capace di alimentare l'istituzione, invece che di usarla come veicolo per carriere esterne. Non ha saputo fare un reclutamento secondo meriti, né una cooptazione intelligente e mirata. Ha definito in modo inadeguato compiti e doveri dei docenti, né li ha mai verificati. Così siamo giunti ai provvedimenti sull'autonomia, il più significativo dei quali è la legge finanziaria del 1994, che ha introdotto l'autonomia di bilancio delle singole università. Come ben si capisce, la spinta non è nata da una "rivoluzione interna", ma da un'esigenza forte di risparmio e di miglior uso delle risorse esistenti (esigenza condivisa peraltro da tutti i paesi europei dell'Unione). L'invito è di farsi i conti in tasca con saggezza, ma senza taccagnerie, imparando a scegliere strategie e priorità.

Certo non dobbiamo rimpiangere, come fanno tanti colleghi, quel patriarcale ministero, che erogava benefici, salari, contributi una tantum, in assenza di una qualsiasi programmazione, e in spregio del deficit statale! Tutti, come docenti, come cittadini, dobbiamo desiderare che l'università funzioni e a un giusto costo sociale, con una logica che chiamerei, viste le congiunture, l'autonomia della decorosa povertà istruita. Una corretta autonomia, conservando la dipendenza economica complessiva dallo Stato, vuole dire infatti sviluppare capacità di verifica alla periferia e al centro, per il raggiungimento di obiettivi e di standard di qualità. Su questa base avrà allora senso dare incentivi positivi a chi meglio opera, insegna, amministra.

Purtroppo l'autonomia arriva tardi, per un intervento politico e amministrativo sostan-

zialmente a lei estraneo, quando i mezzi sono in drammatica riduzione. Così, si sta profilando una diversa autonomia, quella della miseria. Bisognerà allora chiedere a gran voce maggiori mezzi e una nuova politica nazionale che ponga come scelta strategica il rilancio della ricerca scientifica e della formazione universitaria. Ma è anche ora di smettere di piangerci addosso. L'università saprà veramente riscattarsi soltanto elaborando un progetto autonomo di sviluppo, che non sfugga verso fumose mitologie di privatizzazione.

Le proposte sulla valutazione delle attività dell'università, elaborate dalla Conferenza Permanente dei Rettori, e che prevedono un sistema misto, basato su parametri quantitativi e su visite di peer review per l'approfondimento qualitativo, sono un buon passo, se applicate, per cambiare la situazione ed entrare finalmente negli standard di qualità europei. Allora il problema non sarà quello di promuovere l'autoctono modesto, piuttosto che il brillante estraneo, quanto quello di reclutare persone che, quale che sia la loro origine, non solo abbiano dimostrato reali capacità e sviluppato titoli adeguati, ma che sappiano contribuire in modo significativo allo sviluppo futuro dell'ateneo.

Vuol dire, insomma, ridefinire doveri e diritti dei docenti e riformare tutta la politica del reclutamento, in modo da trattenere nell'università le giovani generazioni, creando nuovi posti di lavoro, più orientato e socializzato. Preoccupiamoci quindi di sviluppare contratti di formazione, di riformare i dottorati, di creare una maggiore permeabilità fra università e mondo produttivo. Non è il tempo dei rimpianti, ma delle scelte.

però per certi versi imprescindibili, soprattutto in un momento come quello attuale in cui la parola "differenza" è più spesso sinonimo di divisioni, antagonismi inconciliati, guerre etniche, difese violente d'interessi costituiti. La differenza che abbiamo attraversa-

coglierne le suggestioni più interessanti, e più utili, per la riflessione femminista. Difficile, però, metabolizzare una delle caratteristiche più sintomatiche di questo pensiero: la diffusa metaforizzazione della "donna", ossia il flirt dei filosofi con la problematica del

di insufficienze e malesseri storicamente propri del maschile. Il fatto che la crisi di legittimazione della filosofia e del soggetto razionale sia articolata in termini di femminizzazione, e che questa svolta del pensiero coincida con il momento in cui più prepotentemente si afferma, sulla scena politica e culturale, una nuova soggettività femminile-femminista, non può che far riflettere. Il femminile come metafora non sembra davvero intrattenere alcun rapporto diretto con le "lotte, l'esperienza, la discorsività di donne reali".

La figura del divenire nomade si pone, molto più radicalmente, come modalità alternativa per gestire le contraddizioni e i conflitti, tentando di recuperare, in questi "trenti giorni della postmodernità", almeno parte della leggerezza e dell'umorismo che il femminismo prima maniera aveva saputo trasformare in affermazioni politiche.



LANFRANCHI

Saggistica

Salvatore Natoli
L'incessante meraviglia

Filosofia, espressione, verità

Gli scritti qui raccolti si soffermano sulla «verità» e quel che emerge e il modo in cui la verità è messa in gioco nei diversi linguaggi.

Pag. 190 - Lire 28.000

Carlo Sini
Il profondo e l'espressione

Filosofia, psichiatria e psicoanalisi

La psichiatria del nostro secolo è debitrice nei confronti della filosofia di non poche rivoluzioni concettuali e metodologiche.

Pag. 250 - Lire 28.000

Carlo Tullio - Altan
Un processo di pensiero

Un'idea guida, quella della soggettività umana intesa come «universale concreto».

Pag. 352 - Lire 32.000

Vincenzo Vitiello
La voce riflessa
Logica ed etica della contraddizione

Il problema è di vedere in che modo è possibile parlare dell'Altro senza ridurlo al medesimo.

Pag. 235 - Lire 28.000

Narrativa

Peter Härtling
JANEK

ritratto di un ricordo

Un libro serrato, scottante, con uno stile che abbandona ogni letterata ricercatezza; per inchiodare immagini e sensazioni con una freschezza e irruenza insolite.

Pag. 170 - Lire 26.000

Josefina Vincens
Solitaria conversazione con il nulla

E' ammirevole che con un tema come quello del «nulla» l'Autrice abbia saputo scrivere un libro così vivo e lo è anche il fatto che sia riuscita a creare dalla «vuota» intimità del personaggio, tutto un mondo.

Pag. 185 - Lire 26.000

Armanda Guiducci
Il grande Sepik
Il tramonto del primitivo

In questo libro Armando Guiducci conduce il lettore ad incontrare gli aborigeni dell'Australia e diversi gruppi tribali della Nuova Guinea. E con taglio antropologico leggende e modi di vita.

Pag. 152 - Lire 26.000

Poesia

Yone Noguchi
Diecimila foglie vaganti nell'aria

Importante non è quello che esprime ma come lo «haiku» esprime se stesso spiritualmente; il suo valore non è nella sua immediatezza concreta, bensì nella sua non immediatezza psicologica.

Pag. 120 - Lire 27.000

via Madonnina 10
20121 Milano